



**CARTA DEI SERVIZI
DELLA COMUNITA'
EDUCATIVA RESIDENZIALE
DELL'ASP TERRA DI BRINDISI
"Canonico Nicola Latorre &
Canonico Luigi Rossini"
ex art. 48 R.R. n. 04/2007 e s.m.i.**

ART. 1 PRINCIPI E FONDAMENTI

1. La presente “Carta dei servizi” ha come fonte d’ispirazione fondamentale gli articoli 2 e 3 della Costituzione Italiana e gli articoli 8, 10 comma 2, 14, 20, 24, 29, 30, 31, 32 e 36 della Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo. Si tratta di uno strumento che trova le sue origini nel Decreto Legge 12 Maggio 1995 n. 163, convertito dalla legge 11 luglio 1995 n. 273, e successivamente sancito dalla legge 328/2000, dalla Legge Regionale n. 17/2003 e dalla Legge Regionale n. 19/2006, articolo 58.
2. La Carta dei Servizi è una garanzia nei confronti dei destinatari, prevista dall’art 13 della L. n. 328/00. Lo scopo è quello di condividere e partecipare alla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali sul territorio regionale. Nel rispetto delle norme e per tutelare il diritto alla trasparenza delle informazioni, la Comunità Educativa Residenziale dell’ASP Terra di Brindisi rende pubblica la propria Carta dei Servizi, dalla quale, peraltro, è possibile rilevarne l’organizzazione e le modalità di funzionamento.

ART. 2 CHE COS’E’ LA CARTA DEI SERVIZI

1. La Carta dei Servizi è la modalità attraverso la quale si avvia un dialogo tra i potenziali utenti e l’ASP, allo scopo di garantire la massima trasparenza nell’erogazione del servizio, così articolato:
 - a) tutela degli utenti e dei loro diritti naturali e positivi;
 - b) professionalità degli operatori;
 - c) monitoraggio e ottimizzazione dei servizi resi;
 - d) partecipazione attiva degli utenti;
 - e) continua valutazione dei bisogni e delle aspettative delle ospiti.

ART. 3 UN PO’ DI STORIA

1. Alla fine dell’800, a Fasano, era attiva la “Congregazione della Carità”. La sua sede era presso l’ospedale civile. Tra i suoi componenti c’era il canonico Nicola Latorre. Le “vincenziane” avevano messo a disposizione della Congregazione alcuni locali del vecchio ospedale, allestendo una “casa di accoglienza”, ove venivano ospitati poveri e derelitti, soprattutto anziani e malati cronici.
2. Su iniziativa del canonico Latorre, sempre presso l’ospedale civile di Fasano, furono allestite alcune stanze dove venivano ospitate bimbe rimaste orfane. In tale contesto, il canonico Latorre maturò l’idea che per queste piccole bambine in stato di abbandono non poteva bastare un alloggio, un letto e un piatto caldo. Serviva una vera “casa”; una casa spaziosa, tutta per loro. Una dimora dove le orfanelle potessero vivere una vita dignitosa studiando e imparando un mestiere. Un lavoro che in prospettiva le potesse rendere autonome, indipendenti, e <<un domani, chissà, delle buone mamme>>.
3. Perciò, acquistò un <<latifondo suburbano>> e cominciò a costruirvi il fabbricato destinato al ricovero delle orfane. L’orfanotrofio femminile doveva sorgere nel mezzo di una proprietà terriera che, coltivata, doveva fornire verdura fresca, ortaggi e frutta. Nell’area retrostante l’edificio, infatti, il canonico Latorre fece impiantare un grande pergolato e a ridosso del muro di cinta, aranci, mandarini e limoni, i cui frutti, ancora oggi, maturano con la stagione propizia. Il canonico Latorre, non riuscì a completare la sua opera, anche se il più era fatto. Il suo cuore generoso si fermò il 29 agosto 1897. Ciò che vediamo oggi fu portato a termine dai suoi fratelli Stefano e Rosa, aiutati da altri benefattori.

4. Nel 1899, infatti, i germani del canonico Latorre, Stefano e Rosa, sostenuti da altri due fondatori, Michele De Luca e Luigi Guarini, optarono per porre l'orfanotrofio femminile all'interno di un sistema (statale) di beneficenza e assistenza pubblica. La legge n. 6.972, promulgata il 17 luglio 1890, prevedeva, infatti, una sostanziale "laicizzazione" di tutto il settore sociale, che ora comprende anche "l'assistenza", oltre alla beneficenza. In sostanza, nel Regno d'Italia, si è era avviata la costituzione dello "Stato Sociale".
5. La "legge Crispi" definiva la natura delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB) e ne precisava compiti e finalità, con l'obiettivo di creare un sistema di beneficenza coordinato, in diretto collegamento con gli organi centrali e periferici dello Stato (Ministero dell'Interno e Prefetture). Con tale norma si cercava di convogliare l'assistenza in un sistema controllato dagli organi centrali dello Stato, senza che quest'ultimo avesse assunto alcun obbligo in materia socio - assistenziale, così come capita oggi con le ASP.
6. L'articolo 1 della Legge "Crispi" prevedeva, infatti, che qualsiasi tipo di iniziativa in campo sociale dovesse essere pubblica, indipendentemente dalle origini delle Istituzioni preesistenti, nate spesso da beneficenza privata e/o di carattere religioso. Siamo, dunque, di fronte ad una concezione etica dello Stato. La Legge "Crispi", inoltre, volle assoggettare sotto il controllo statale queste realtà, detentrici, peraltro, di ingenti patrimoni immobiliari; pur garantendo alle IPAB l'autonomia statutaria, nel rispetto delle volontà dei fondatori.
7. Il controllo pubblico delle IPAB trovò espressione anche attraverso la partecipazione della società civile al governo di queste istituzioni. La presenza della società civile negli organi statutari delle IPAB rimane una costante anche con l'avvento delle ASP.
8. Nel 2009, in occasione del 110° anniversario della fondazione dell'Istituto, su via Nazionale dei Trulli, per le mani del M° Giuseppe Malvoni, viene realizzato ed eretto un monumento commemorativo del sacerdote fasanese Nicola Latorre, circondato dalla gratitudine delle bambine e dei bambini che presso l'Istituto "Latorre", nei tanti decenni, hanno trovato, almeno per un po', il calore della loro casa.

ART. 4 ORGANIZZAZIONE STRUTTURALE

1. La Comunità Educativa Residenziale dell'ASP Terra di Brindisi è situata in via Nazionale dei Trulli n. 105, in pieno centro cittadino e all'interno di un ampio e antico edificio, in cui sono presenti spazi dedicati alla scolarizzazione, all'attività socio – educativa, a quella sportiva e ricreativa.
2. Tutto ciò favorisce l'inserimento dei minori nel tessuto sociale cittadino. Forte è, infatti, l'impegno dell'ASP nel favorire la reciprocità della Comunità Educativa col territorio.
3. L'edificio che accoglie la Comunità Educativa conta su due strategiche entrate: l'una su via Nazionale dei Trulli; la seconda da via Contardo Ferrini, posta sul lato opposto della città. All'interno insiste un ampio parcheggio. L'edificio è contornato, altresì, da un imponente giardino con maestosi pini, lecci e tigli profumati. Al centro dell'antico e maestoso edificio ottocentesco, fatto erigere sulla falsa riga dei conventi e dei monasteri dell'epoca, si leva un antico chiostro, tipico degli istituti religiosi di quei tempi. All'interno, è possibile ammirare una cappella, splendido esempio di architettura religiosa.
4. L'edificio si compone di piano terra e primo piano, per complessivi 2.100 mq circa. La Comunità Educativa si sviluppa tra il piano terra e il piano primo della struttura. Al piano terra è allocata la segreteria amministrativa e la segreteria socio – educativa, oltre alla Sala del Consiglio e alla Presidenza dell'ASP.

5. Sempre al piano terra, i minori fruiscono di una zona riposo, allestita con divani letto e poltrone, nella "Sala TV". Un ampio refettorio consente, inoltre, ai ragazzi della Comunità di fare colazione, pranzare, fare merenda e cenare. Una cucina attrezzata e professionale, corredata di ampio vano dispensa, utile alla conservazione dei generi alimentari, e un sala adiacente sia alla cucina che al refettorio permette ogni spazio di manovra al personale di cucina e a quello addetto alla somministrazione dei pasti.
6. Al piano terra è, altresì, allestita un'ampia sala per le attività culturali (Biblioteca), dove i minori possono cimentarsi in varie iniziative scolastiche, ludiche e ricreative in genere, col sostegno degli operatori della Comunità, in uno con l'attrezzata ludoteca.
7. Completano la gamma dei servizi della Comunità il "Laboratorio d'Arte", dove si sperimenta la creatività di ciascuno, la sala multimediale, corredata di diversi impianti tecnologici, e una sala delle assemblee, dotata di schermo gigante, video proiettore, impianto audio e sedie.
8. I servizi igienici, privi di qualsiasi forma di barriera architettonica, completano i servizi interni alla struttura.
9. Al primo piano, cinque stanze da letto, con servizi all'interno e impianti di riscaldamento e refrigerazione, definiscono compiutamente quanto disciplinato all'art. 48 del R.R. n. 04/2007 e s.m.i.
10. All'esterno, un ampio giardino, curato "all'inglese", consente varie attività motorie all'aperto. Sempre all'esterno è fruibile un "Parco Ludico e Ricreativo", dotato di diversi giochi a misura di bambino, e un "Campetto Polivalente", destinato al gioco del calcio, della pallavolo, della pallamano ecc.

ART. 5 PRINCIPI ISPIRATORI DELLA COMUNITA' EDUCATIVA

1. L'intero operato dell'equipe educativa è finalizzato ad assicurare, concretamente, il diritto alla cura di sé e all'educazione, nell'ambito di una crescita armoniosa, tesa alla valorizzazione della persona.
2. Ciascun bambino ha diritto ad una vita individuale e di relazione significativamente ricca e tale da consentirgli di divenire, come si afferma nell'art. 29 della Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo, un bambino capace di una vita responsabile in una società libera; di farsi portatore di uno spirito di comprensione, pace, tolleranza, eguaglianza e solidarietà.
3. Le attività socio – educative della Comunità, più nel dettaglio, si estrinsecano nello:
 - Sviluppare una nuova solidarietà intergenerazionale, in cui l'impegno di ciascun membro della Comunità diviene agente di cambiamento sociale collettivo;
 - Valorizzare la famiglia come luogo di confronto, di cittadinanza, di parole, di ascolto, di crescita, che nella quotidianità offre opportunità inedite di dinamismo, cambiamento e rinnovamento;
 - Riannodare il rapporto ed i fili del triangolo "Bambino-Famiglia-Comunità";
 - Diffondere ed attuare una cultura e una politica per l'infanzia e l'adolescenza, che ponga attenzione e sostegno al nucleo familiare d'origine dei bambini e dei ragazzi in difficoltà e che miri a riscoprire la famiglia come bene sociale;
 - Sostenere tempestivamente ed adeguatamente le famiglie che non sono in grado di rispondere ai reali bisogni del bambino e dell'adolescente per prevenire ed evitare qualsiasi forma di allontanamento;
 - Garantire ai bambini/adolescenti che non possono restare nella loro famiglia e che non possono godere dell'affetto, delle attenzioni e delle cure necessarie ad una crescita

armonica, il diritto di vivere condizioni di benessere complessivo: fisico, mentale, affettivo e sociale.

ART. 6 IL PROGETTO EDUCATIVO

1. La dimensione pedagogica è trasversale a tutto il progetto educativo della Comunità. L'obiettivo fondamentale di ogni azione educativa è quello di creare *l'humus* ideale nel quale i bambini e gli adolescenti possano crescere, affrontare le proprie differenti storie ed eventi di vita, trovando in se stessi le risorse personali per misurarsi con situazioni difficili in maniera più integrata e armonica e per aprirsi a nuove prospettive ed esperienze di vita.
2. Nella Comunità il bambino/adolescente percepisce un clima di "normalità familiare" che lo può aiutare a trovare nuovi stimoli e una rinnovata fiducia nel mondo degli adulti, dai quali spesso si è sentito tradito. Quanto più potrà avere la possibilità di crearsi degli spazi fisici e mentali propri, ritagliandosi momenti per il silenzio, la lettura, per coltivare i propri hobby ecc., tanto più il minore vivrà la Comunità come sua casa.
3. L'ambiente della Comunità è attraversato da un clima di laboriosità e serenità. L'igiene degli spazi è funzionale all'attività socio – educativa: se la "casa" è pulita, se le cose stanno al loro posto, se ognuno ha cura del proprio spazio e sa di avere un compito importante, utile a tutti, si avrà la consapevolezza di trovarsi con persone impegnate, consapevoli, serie che valorizzano il proprio tempo e il proprio spazio. Quest'ambiente stimolante si costruisce pian piano, con la partecipazione di tutti, ragazzi e adulti, i quali si sforzano di trovare, insieme, delle strategie educative, condivise e accettate come sagge regole di convivenza.
4. Nel delicato viaggio educativo, in particolare, il bambino/adolescente è sollecitato dagli educatori:
 - Alla socialità, offrendo occasioni d'inserimento nel contesto sociale che va oltre la Comunità, nella convinzione che "fuori" egli ha la possibilità di confrontarsi con realtà altre dalla sua e di sperimentare modalità proprie di comunicazione ed interazione con gli altri;
 - All'uso delle cose, ritenendo che nella quotidianità e nella cura delle piccole cose si forma la personalità di ciascuno.
 - A partecipare alla conduzione della Comunità, come segno del proprio volere personale, come cura e rispetto dell'ambiente nel quale si vive, non sentendosi mai ospite;
 - A curare il proprio corpo e se stesso, come segno del proprio valore personale, aiutando il bambino/adolescente a sentirsi contento e soddisfatto del suo aspetto, a piacersi a volersi bene; a sviluppare l'autonomia e la coscienza di sé, nella condizione necessaria, graduata secondo l'età, di far fronte adeguatamente alla realtà esterna;
 - A riconoscere ed apprezzare la bellezza come fonte di nutrimento e crescita armonica per l'essere umano; a coltivare le amicizie per imparare a confrontarsi con gli altri diversi da sé in un dialogo a volte difficile, ma il più possibile sincero e autentico;
 - Ad aprire la mente all'accettazione della diversità propria e altrui. Il progetto educativo è duplice: globale, quando coinvolge tutta la Comunità; particolare quando interessa la storia del singolo. Esso nasce dalla proficua interazione tra il gruppo degli educatori e il gruppo dei bambini e dei ragazzi ospiti.

ART. 7 ORGANIZZAZIONE QUOTIDIANA DELLE ATTIVITÀ

1. La Comunità, nella divisione degli spazi e nella scansione dei ritmi quotidiani di vita, è organizzata come un normale ambiente familiare. I bambini/adolescenti, ciascuno in considerazione della sua

storia, della sua personalità e dell'età, nel corso della vita comunitaria, gradatamente, imparano, col sostegno degli educatori, a:

- a) Prendersi cura del proprio corpo, ponendo attenzione non solo all'igiene personale e a un'alimentazione corretta e integrata, ma anche a curare la propria immagine esprimendo il proprio gusto nella scelta degli abiti e dei colori ecc.;
 - b) Prendere consapevolezza dell'ambiente in cui si vive, contribuendo (in maniera commisurata all'età) alla sua pulizia e ordine ed anche alla personalizzazione della propria stanza e allestimento degli spazi comuni con il proprio contributo d'idee;
 - c) Acquisire la dimensione del tempo, rispettando gli orari stabiliti, sperimentando al contempo elasticità nel tempo libero, la distensione dei tempi di convivialità, la riservatezza dei tempi personali e, non ultimo, relazionarsi ai piccoli e agli adulti della Comunità, nel rispetto reciproco e nella comprensione dell'alterità;
 - d) Ogni evento di vita quotidiana è considerato una preziosa occasione di conoscenza reciproca tra bambini/adolescenti e adulti della Comunità.
2. Tra gli obiettivi prioritari a favore dei bambini/adolescenti, assume particolare rilevanza l'impegno scolastico: è compito degli Educatori stabilire un rapporto di collaborazione e di progettazione educativa con la scuola; accompagnare i bambini/adolescenti e riprenderli al termine delle lezioni; seguirli e sostenerli nelle attività di studio, individuando tempo e modalità adeguate a ciascuno.
 3. Il Tempo libero è un tempo di creatività organizzato dagli Educatori insieme ai bambini/adolescenti, tenendo conto delle attitudini e inclinazioni naturali di ciascuno, favorendo occasioni di scambio sociale anche all'esterno della Comunità, facendo riferimento alle iniziative e alle risorse presenti sul territorio.
 4. Particolare attenzione è data alle attività sportive, in rapporto all'età e ai ritmi fisiologici dello sviluppo. L'uso degli impianti della Comunità, in uno con quelle del territorio, garantiscono attività motorie, forme di socializzazione regolamentate e responsabilizzanti, oltre che di integrazione.
 5. Anche le attività culturali rappresentano un veicolo di formazione ed emancipazione. Si pensi alla musica, al cinema e al teatro, senza tuttavia trascurare altre forme espressive verso le quali i bambini e i ragazzi saranno sollecitati. Sono, inoltre, previste visite guidate in diversi siti e località d'interesse.
 6. Nel corso della permanenza nella Comunità Educativa il minore ha la possibilità di seguire un percorso di crescita partecipando a esperienze di gruppo o individuali di carattere ludico - pedagogico, al fine di aumentare la consapevolezza dell'esistenza di una trama comune per la vita comunitaria, a cui ognuno dà il proprio apporto, seppur con differenti modalità e tempi.

ART. 8 LA GIORNATA TIPO

1. Orario e Attività durante il periodo scolastico dal lunedì al venerdì:
 - h 7.00 Sveglia. Gli operatori in servizio e di turno preparano la colazione, mentre i ragazzi si lavano e si vestono;
 - h 7.30 Colazione;
 - h 7.50 A Scuola in Minibus;
 - h 13.00/13.30 Rientro dei minori da Scuola e/o Corsi di Formazione Professionale;
 - h 13.30 Pranzo;
 - h 14.30 Riunione dell'équipe educativa di turno;
 - h 14.00 / 15.00 Tempo libero;
 - h 15.00 / 17.30 Studio guidato e/o attività didattico – formative;

- h 17.30n / 18.00 Merenda;
 - h 18.00 / 19.30 Attività sportive, laboratori, gioco, eventuali incontri con i familiari;
 - h 19.30 Igiene personale e riordino spazi, preparazione per la cena;
 - h 20.30 Cena;
 - h 21,30 Tempo libero (televisione, lettura, giochi individuali o di gruppo);
 - h 22.30 Riposo Notturmo.
2. Orario Attività Sabato e Domenica e Periodi di Vacanza:
- h 8.30 Sveglia;
 - h 9.00 Colazione, igiene e riordino spazi personali. Rientro in famiglia (per i minori per cui è previsto);
 - h 9.30 Attività ludico - ricreative (oratorio, gite, uscite individuali) oppure studio e/o attività didattico - formative, in relazione alle necessità di ogni bambino e ragazzo;
 - h 13.00 Pranzo;
 - h 14.00 Tempo libero;
 - h 15.30 Attività ludico-ricreative (oratorio, gite, uscite individuali, teatro, cinema);
 - h 19.00 Igiene personale;
 - h. 20.00 Cena;
 - h 21.00 Tempo libero (televisione, lettura, giochi individuali o di gruppo);
 - h 21,30 Rientro in Comunità per i minori che hanno trascorso la giornata in famiglia;
 - h 22,30 Riposo notturno.

ART. 9 MINORI ACCOLTI

1. La Comunità Educativa è struttura residenziale a carattere comunitario, caratterizzata dalla convivenza di un gruppo di minori privi di famiglia o con una famiglia in difficoltà. La Comunità è rivolta a 10 minori italiani e/o stranieri di età compresa tra i 6 ed i 18 anni di ambo i sessi.
2. All'interno della Comunità Educativa si potranno ospitare, d'urgenza, altri 2 minori di età compresa tra i 3 ed i 18 anni, in caso di necessità e su disposizione dell'autorità inviante.
3. La Comunità accoglie minori provenienti dal territorio cittadino e non, temporaneamente allontanati dalle famiglie, generalmente in seguito a provvedimento del Tribunale dei Minori.
4. In altri casi si propone come supporto per le famiglie in difficoltà, ospitando minori con il consenso delle stesse e in accordo con i Servizi Sociali territoriali.
5. La struttura è, altresì, impegnata nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.
6. Per l'inserimento, qualora vi siano richieste in esubero dei posti disponibili, saranno privilegiati i fratelli (onde evitare le separazioni) e considerato più in generale l'equilibrio e l'eterogeneità del gruppo dei bambini/adolescenti ospitati (valutando età, sesso e problematiche sociali).

ART. 10 RAPPORTI CON LE FAMIGLIE

1. Il progetto educativo della Comunità cerca di favorire, ove è possibile, i rapporti tra i bambini/adolescenti e le rispettive famiglie. A tale scopo, è concordato con l'Ente inviante un programma d'incontri familiari, tenendo conto delle esigenze di vita del bambino, della prospettiva eventuale di un suo rientro definitivo in famiglia e della vita comunitaria nella quale è inserito.
2. Gli incontri con le famiglie rappresentano un'occasione preziosa per valutare l'influenza che il legame familiare esercita sul bambino/adolescente e per ricostruire la trama della sua storia individuale e familiare, riducendo la distanza tra le rappresentazioni mentali e ideali dei suoi vincoli familiari e la realtà effettiva. L'attenzione degli Educatori è quella di preservare il rapporto reale del

- bambino/adolescente con le figure parentali, evitando, in caso di assenza delle figure familiari, di esporre il minore alla cattiva influenza di relazioni assenti o disturbanti. Aiutandolo, inoltre, a rielaborare la sua storia e a trovare la giusta collocazione all'interno della famiglia e della Comunità.
3. Periodi di permanenza presso le famiglie (fine settimana, festività) saranno concordati dal Coordinatore della Comunità e dall'Assistente Sociale del Comune di riferimento attenendosi al provvedimento emesso dall'Autorità Giudiziaria, ove sussistente.
 4. La visita dei genitori è comunque preceduta da un incontro con l'Educatore referente, durante il quale sarà offerto loro uno spaccato della vita del bambino/adolescente. La famiglia, infatti, per quanto è possibile, sarà coinvolta nel progetto di vita del bambino/adolescente, di cui è parte integrante.

ART. 11 FASI DEL PROGETTO EDUCATIVO E RAPPORTI CON GLI ENTI

1. Inserimento nella Comunità Educativa. Nella procedura d'inserimento si distinguono vari momenti: Raccolta iniziale di dati da parte del Coordinatore, mediante un primo contatto telefonico con l'Ente proponente l'inserimento del minore. In questa fase si verifica già se l'accoglienza del minore risponde ai criteri generali e ad alcune esigenze specifiche della Comunità (età, sesso ecc.).
2. Raccolta d'informazioni e dettagliata documentazione personale (anamnestica, sanitaria, sociale) per conoscere la storia personale del minore, le sue preferenze e abitudini di vita, il suo stato di salute, le figure per lui più espressive, il carattere e la personalità. Sulla base di tali dati è valutata dal gruppo educativo l'opportunità dell'inserimento.
3. Nel corso dell'incontro del Coordinatore con l'Assistente Sociale richiedente è ulteriormente approfondito il caso; viene rivalutata l'opportunità dell'inserimento; vengono chiariti gli aspetti amministrativi legati all'erogazione del servizio e definiti gli obiettivi generali del progetto educativo, i relativi momenti di verifica, i tempi e le modalità di inserimento nella Comunità e di svolgimento degli incontri familiari.
4. Le modalità e i tempi di accoglienza vengono concordati privilegiando, ove è possibile, soluzioni che prevedano una gradualità (con una frequenza, nella prima settimana, di qualche pomeriggio, per poi arrivare, in genere durante un fine settimana, al trasferimento definitivo); ma rendendosi disponibile anche a soluzioni di pronta accoglienza ove se ne evidenzia la necessità.
5. Grande importanza nella Comunità Educativa è riservata alla preparazione dell'accoglienza del nuovo ospite. Il Coordinatore, in collaborazione con l'educatore di riferimento:
 - Predisporre la cartella personale del nuovo ospite contenente: richiesta di accoglienza del minore ad opera del soggetto richiedente; scheda conoscitiva con dati anagrafici e storia personale e familiare del minore, motivazione dell'inserimento; altra documentazione (relazioni sociali, provvedimenti del T.M.); documenti personali (documento di identificazione, codice sanitario); cartella sanitaria, redatta da un medico a cura della Comunità; documenti scolastici.
 - Nel corso del tempo il Coordinatore, insieme all'educatore di riferimento, arricchisce la cartella sanitaria delle osservazioni degli specialisti in ambito medico-sanitario (pediatra, neuropsichiatra infantile, dietologo, fisiatra, dentista) consultati secondo modalità e frequenza considerate necessarie.
 - Individua e prende contatti con le altre agenzie educative e sanitarie coinvolte nel progetto educativo del minore.
6. Gli educatori si adoperano per creare un ambiente favorevole all'accoglienza del nuovo arrivato. In primo luogo rendendo partecipe la Comunità rispetto alla nuova accoglienza. Predisponendo uno

- spazio fisico adatto, accogliente, il più possibile personalizzato, funzionale alle esigenze del nuovo arrivato. In merito, si terrà conto dell'età del minore e delle informazioni preliminarmente ricevute. Si terrà conto, inoltre, dell'abbigliamento di base e di quant'altro necessario.
7. L'inserimento dei minori in Comunità è predisposto su disposizione del Tribunale dei Minori o del Servizio Sociale del Comune inviante.
 8. L'autorizzazione all'inserimento deve essere rilasciata dal Coordinatore della Comunità, il quale provvede ad inviare a mezzo fax / e-mail una comunicazione per confermare la disponibilità all'accoglienza (lettera di accettazione).
 9. Il Coordinatore della Comunità è anche responsabile della privacy del minore e provvede all'aggiornamento della sua cartella personale trimestralmente, elaborando relazioni di aggiornamento che sono inviate al Servizio Sociale e al Tribunale per i Minorenni.
 10. Nel corso dei primi tre mesi, l'intervento educativo è finalizzato, principalmente, a favorire l'inserimento graduale del bambino/adolescente nella Comunità Educativa e nel gruppo degli altri ospiti al fine di:
 - attenuare l'evento traumatico di allontanamento dal nucleo familiare di origine;
 - ascoltare e assecondare, ove è possibile, bisogni e abitudini di vita del bambino/adolescente;
 - consentirgli l'acquisizione graduale delle regole di convivenza della Comunità;
 - favorire occasioni di conoscenza e di relazione con gli altri ospiti della Comunità e gli Educatori.
 11. Affinché si crei unità d'intenti e continuità tra i diversi attori della proposta educativa, sono concordate col minore le modalità di comportamento rispetto alle abitudini di vita quotidiana:
 - mangiare (la tazza individuale, il proprio bicchiere, come apparecchiare la tavola, come e se aiutarlo a mangiare), dormire, vestirsi (come e se aiutarlo nella scelta dei vestiti), lavarsi, funzioni fisiologiche, gioco ecc. Ciò, al fine di favorire nel minore la costruzione di punti di riferimento stabili.
 12. I primi tre mesi sono anche di osservazione puntuale del nuovo ospite e della realtà di vita che esprime. Gli Educatori in questo periodo hanno il compito di effettuare un'osservazione "in situazione" del bambino/adolescente, con un'attenzione particolare rispetto a:
 - a) area soggettiva (personalità, carattere, paure, risorse personali, orientamento alla vita);
 - cura della persona e autonomia (funzioni fisiologiche, igiene, abbigliamento, alimentazione, sonno, autonomia generale);
 - gioco e tempo libero;
 - studio e apprendimento in genere;
 - b) area relazionale (incontri familiari prima, durante e dopo; adulti della Comunità; amici di scuola; altri);
 - salute (fragilità, ipersensibilità, intolleranze ...);
 - episodi significativi e reazioni del bambino/adolescente a specifici interventi educativi.
 13. Una volta che il bambino/adolescente si è inserito nel nuovo ambiente della Comunità, il Coordinatore, insieme all'Educatore di riferimento, propone al minore, a seconda dell'età e della personalità, esperienze ludo-pedagogiche individuali e/o di gruppo, mediante le quali conoscere meglio il minore e individuare risorse ed ostacoli al suo sviluppo (soggettivo, relazionale, corporeo, cognitivo).

14. Dopo i primi tre mesi dall'inserimento, il Coordinatore, d'intesa con l'équipe educativa, definisce il Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.) del minore (definendo i successivi momenti di verifica), di intesa con l'Assistente Sociale del Comune di riferimento.
15. Il P.E.I. ha finalità di facilitare nel bambino/adolescente:
- Un processo di consapevolezza rispetto al proprio passato e le proprie origini;
 - L'avvio, ove possibile, di un processo di riconciliazione con la propria storia familiare;
 - Un processo di armonizzazione nel presente nei diversi aspetti della sua personalità e di rafforzamento dell'autostima, a partire dall'individuazione e dalla valorizzazione delle proprie risorse personali e delle sue aree forti (attitudini, talenti ecc.);
 - Un processo di comprensione e di orientamento rispetto al futuro, sia che la prospettiva sia il rientro in famiglia sia che volga verso soluzioni di affidamento familiare, adozione o autonomia;
16. Tali finalità vengono perseguite individuando e sperimentando modalità e strategie educative concrete, nell'ambito delle diverse aree di vita:
- Interna alla Comunità (organizzazione della vita quotidiana, cura del corpo, nutrimento, abbigliamento, gioco, tempo libero, sport, hobby, relazioni con gli altri ospiti della Comunità, relazione con gli educatori);
 - Esterna: Scuola, attività ludico/sportive, relazioni amicali;
 - Relazioni familiari;
 - Interventi di aiuto psicologici-pedagogici-psichiatrici;
17. Il Progetto Educativo Individualizzato prevede tappe significative di verifica, con una periodicità (trimestrale o semestrale), da stabilire in funzione dei singoli casi in osservazione. La verifica prevede una valutazione complessiva del processo di maturazione raggiunto dal minore, in ordine alle finalità individuate nel P.E.I., alle modalità educative scelte nelle diverse aree di vita, da parte dell'équipe educativa (incontro di supervisione), con redazione e invio, alle autorità competenti, di una relazione sociale di aggiornamento.
18. Il P.E.I. si intreccia con il Progetto Educativo Complessivo (P.E.C.) della Comunità Educativa. L'individuazione di linee guida per la costruzione di tale progetto costituisce il traguardo di ricerca e sperimentazione di tutta l'équipe educativa e si avvale di un processo di supervisione psicopedagogica e di formazione permanente. In linea generale, il Progetto Educativo Complessivo prende in considerazione le relazioni che si stabiliscono tra tutti i componenti della Comunità, educatori e minori, e ha come finalità quella di avviare, rispettivamente, nel gruppo degli educatori e in quello dei bambini/ragazzi, e nell'ambito più allargato dei due gruppi, un processo di armonizzazione delle relazioni e di facilitazione della comunicazione. Nel team educativo attraverso:
- Occasioni di chiarimento e confronto diretto interpersonale;
 - Condivisione e confronto nella riunione organizzativo-educativa;
 - Condivisione e confronto nell'incontro di supervisione;
- Nel gruppo dei bambini/adolescenti attraverso:
- Attività ludiche ricreative spontanee;
 - Esperienze ludo-pedagogiche programmate;
 - Incontri di confronto e condivisione con tutti i gli ospiti della comunità e gli educatori.
19. Conclusione del Progetto Educativo. Una volta definite, anche a livello istituzionale (provvedimento definitivo), le prospettive future del minore, rientro nella famiglia di origine, inserimento in una famiglia affidataria/adottiva o autonomia, è compito dell'équipe educativa preparare il minore al distacco dalla Comunità e alla nuova prospettiva di vita e, al contempo, preparare gli altri ospiti della Comunità al suo allontanamento.

20. In prospettiva di un rientro nella famiglia di origine: il Coordinatore, d'intesa con gli educatori e l'Assistente Sociale di riferimento, redigono un programma d'incontri familiari. In prospettiva di un inserimento in una famiglia affidataria / adottiva, il Coordinatore, d'intesa con gli educatori e l'Assistente Sociale di riferimento, concordano il progetto di affido, avvalendosi anche di associazioni esperte in tale ambito.
21. Nel caso l'esperienza di un ospite in Comunità possa essere fonte di gravi difficoltà per il soggetto stesso o per la vita degli altri ospiti, l'équipe, sentito anche il parere del minore, della famiglia e dell'Ente Inviante, valuta, innanzitutto, l'esistenza delle condizioni e delle risorse per elaborare un nuovo progetto individuale di presa in carico, finalizzato alla rimozione delle difficoltà sopraggiunte. Nel caso non vengano riscontrate tali condizioni, l'équipe propone e concorda con l'Ente inviante tempi e modalità di dimissione del minore.
22. La dimissione è prevista:
 - a) Quando cessino le condizioni che hanno determinato l'inserimento nella Comunità;
 - b) Raggiungimento degli obiettivi previsti nel P.E.I.;
 - c) Quando, per gravi e comprovati motivi, la presenza del minore rechi danno e nocimento agli altri ospiti, nel perseguimento degli obiettivi di crescita e sviluppo. Ciò in seguito alla sistematica violazione delle regole principali di buona e civile convivenza;
 - d) Per inosservanza del progetto individualizzato concordato con il minore, a seguito di approfondita analisi delle cause. La dimissione deve essere sempre autorizzata dal responsabile dell'Ente inviante, sentito il Coordinatore dalla Comunità Educativa.

ART. 12 L'ORGANICO DEL PERSONALE

1. Lo staff impegnato nell'ambito della Comunità Educativa è così organizzato:
 - Coordinatore pedagogico;
 - N. 9 Educatori professionali;
 - N. 1 Psicologo con funzione di supervisione;
 - N. 1 Mediatore Familiare;
 - N. 1 Mediatore Culturale;
 - N. 1 Psicoterapeuta;
 - N. 2 ausiliari;
 - N. 1 Amministrativo;
 - N. 2 Cuoche.
2. Inoltre, l'équipe potrà collaborare con diversi consulenti per meglio orientare il proprio intervento educativo. La collaborazione con il personale qualificato si attiverà così come di seguito esplicitato:

Aree di Bisogno/Professionalità.

 - a) Disagio ed emarginazione sociale: Integrazione con i servizi del territorio. Assistente Sociale;
 - b) Disturbi dell'alimentazione: promozione di una sana alimentazione per un equilibrata crescita. Nutrizionista;
 - c) Sostegno ai minori stranieri accompagnati e non: promozione dell'integrazione socio-culturale. Mediatore Inter Culturale;
 - d) Prevenzione e sensibilizzazione all'uso di droghe: Medico e Psicologo esperti e referenti del SERT territoriale;
 - e) Orientamento al mondo del lavoro: Esperto Orientatore;
 - f) Igiene, Salute e Benessere: Pediatra e Medico esperto nell'età dello sviluppo;

- g) Difficoltà di apprendimento: prevenzione della dispersione scolastica. Psicologo specializzato nei disturbi specifici di apprendimento.
3. L'equipe educativa sarà supportata da una supervisione organizzativa e una supervisione pedagogica messe a disposizione delle cooperative appaltanti la gestione della Comunità.

ART. 13 COSTI DEL SERVIZIO

1. L'ASP Terra di Brindisi, definisce annualmente la retta giornaliera pro-capite in funzione dell'aggiornamento Istat e delle variazioni di spesa intervenute o previste per i rinnovi contrattuali del personale.
2. Tutte le spese che non rientrano nella retta e per le quali sarà richiesta un'integrazione all'Ente inviante potranno essere anticipate dall'ASP, previa autorizzazione scritta dell'ente inviante.
3. Per l'anno 2017 la retta pro-capite è :
 - PER I COMUNI CONVENZIONATI, LA TARIFFA GIORNALIERA E' DI € 80,00. PER OGNI MINORE ISTITUZIONALIZZATO SUCCESSIVO AL PRIMO, IL COSTO GIORNALIERO DELLA RETTA E' RIDOTTO DI € 5,00.
 - PER I COMUNI NON CONVENZIONATI LA TARIFFA GIORNALIERA E' DI € 95,00.

ART. 14 SERVIZI RESI E COMPRESI NELLA RETTA

1. L'ASP Terra di Brindisi si impegna alla conduzione della struttura in conformità agli indirizzi e per il perseguimento degli obiettivi propri del piano dell'offerta socio - educativa, così come definiti dalle normative vigenti in materia.
2. Sarà assicurato il servizio per tutti i giorni dell'anno. L'assistenza sanitaria verrà assicurata tramite il S.S.N. e personale convenzionato.
3. Più in particolare, il servizio comprende:
 - a) accoglienza residenziale, con la copertura delle spese ordinarie relative a vitto e alloggio;
 - b) sostegno ed accompagnamento socio - educativo;
 - c) attività previste all'interno del Progetto Educativo Personalizzato;
 - d) sostegno scolastico personalizzato, concordato con le insegnanti;
 - e) corredo scolastico e materiale ludico-formativo;
 - f) attività ludico - ricreative e sportive;
 - g) iscrizione corsi e attività esterne alla Comunità;
 - h) abbonamenti mensili di vario genere;
 - i) viaggi di istruzione ed attività culturali;
 - j) trasporto assicurato con mezzi della struttura;
 - k) sostegno psicologico individuale;
 - l) visita medica o pediatrica all'ingresso in Comunità e consulenze mediche in tutti i casi necessarie;
 - m) coperture di tutte le spese relative ai farmaci (tranne quelli per particolari patologie per i quali si chiederà all'Ente inviante o all'Azienda Sanitaria locale la totale copertura);
 - n) visita specialistica a pagamento nei casi di particolari patologie (le cure ed i farmaci per particolari patologie non sono a carico della struttura);
4. Le famiglie, secondo le proprie possibilità, contribuiscono comunque all'integrazione di un adeguato corredo personale e scolastico, al momento dell'inserimento e per tutto il periodo di permanenza in Comunità.

5. In caso di malattia e conseguente ospedalizzazione degli ospiti o nelle situazioni in cui sia richiesta, comunque, l'assistenza permanente di un adulto, i familiari si impegnano a collaborare con gli operatori della struttura.
6. La Comunità provvede, inoltre, a stipulare un'assicurazione per la responsabilità civile a copertura degli eventuali danni, cagionati al soggetto in Comunità, a se stessi, agli altri soggetti, agli operatori e ai terzi. Inoltre, saranno stipulate le opportune assicurazioni per il personale e il volontari che operano in struttura.

ART. 15 MONITORAGGIO DELL'ANDAMENTO DEL SERVIZIO CON RILEVAZIONE DEL CUSTOMER SATISFACTION

1. Allo scopo di stimare i risultati raggiunti e valutare il grado e il valore di soddisfacimento dell'utenza è prevista la realizzazione di un piano di monitoraggio interno. Per tale motivo, il Coordinatore, con l'intero staff socio educativo, dovrà registrare, mensilmente, con l'ausilio di modelli appositamente studiati, gli aspetti qualitativi e quantitativi concernenti ogni azione prevista dal progetto ed affidata agli operatori nelle varie attività. Il piano di monitoraggio sarà pertanto realizzato sulla base dei seguenti indicatori:
 - a) Orientamento al soddisfacimento dei bisogni dell'utente;
 - b) Condivisione degli obiettivi;
 - c) Capacità di comunicazione interpersonale tra utente ed operatore (livello di assertività);
 - d) Disponibilità dell'Operatore;
 - e) Autonomia ed iniziativa dell'Operatore;
 - f) Responsabilità dell'Operatore;
 - g) Affidabilità dell'Operatore;
 - h) Livello di motivazione e capacità all'auto-motivazione al servizio;
 - i) Capacità di *problem setting e solving*;
 - j) Capacità di team working.
2. A ogni indicatore corrisponderà un giudizio sintetico, redatto dal responsabile della qualità della Comunità, che servirà a completare la griglia standard di monitoraggio.
3. Gli utenti, le famiglie e gli attori sociali direttamente coinvolti nella presa in carico del minore saranno invitati a compilare un questionario (a risposta aperta e chiusa) per esprimere direttamente le proprie considerazioni sul progetto, le attività previste e realizzate e la propria soddisfazione.

ART. 16 DIMISSIONI DEL MINORE

1. Le dimissioni del minore dalla Comunità Educativa Residenziale avvengono per disposizione dell'Autorità Giudiziaria e/o del Servizio Sociale inviante, con apposito e specifico provvedimento, di norma con preavviso di almeno cinque giorni lavorativi.
2. Le dimissioni del minore avvengono per iniziativa della Comunità Educativa, previa documentata motivazione, quando il bambino/ragazzo/adolescente, in maniera ostinata e reiterata, rifiuta di uniformare il proprio comportamento alle regole minime della Comunità; quando, in maniera pervicace, mantiene un atteggiamento oppositivo nei confronti del personale educativo, rifiutando qualsiasi forma di dialogo; quando la sua presenza nella Comunità rappresenta nocimento per gli altri minori ospiti; quando la famiglia del minore, d'intesa col Servizio Sociale inviante, documenta di non condividere il P.E.I. elaborato dalla Comunità in favore del minore. Di norma, la Comunità formalizzerà la richiesta di ricollocamento del minore, con preavviso di almeno quindici giorni

lavorativi, al fine di garantire all'Ente inviante il ricollocamento del minore in altra struttura e/o il suo rientro in famiglia, ove ne ricorrano i presupposti.